



Si è spenta a Calcutta all'età di 87 anni. Ha fondato nel mondo migliaia di case di assistenza

## È morta Madre Teresa di Calcutta L'angelo dei diseredati della Terra

Diceva: «Diamo amore e un po' di cure, non giudichiamo»

CITTÀ DEL VATICANO. «Lasciate che io muoia così come quelli che aiuto...», aveva detto Madre Teresa, Premio Nobel per la pace, una delle figure più significative del nostro tempo, ai medici che hanno avuto cura di lei prima di morire. Aveva compiuto 87 anni il 27 agosto quando era stata appena ricoverata nel Woodland Nursing Home di Calcutta per disturbi circolatori. Nel 1991 le era stato impiantato un pace-maker negli Stati Uniti e un altro nel 1993 nel Birla Heart Research Centre di Calcutta. E, poi, una nuova ricaduta il 26 novembre scorso. Il suo cuore l'ha abbandonata ieri, a Calcutta, mentre si preparava a partecipare ad una cerimonia di preghiera per Lady Diana, il giorno dei suoi funerali. Le due donne si erano incontrate nello scorso mese di giugno a New York, in mezzo alla disperazione del Bronx.

L'immagine più toccante che conservo di Madre Teresa è quella dell'incontro che ebbi a Calcutta con lei nel 1986. Era ad attendere il Papa per fargli visitare la «Casa per i moribondi» nell'affollato e poverissimo quartiere di Kalighat. Una «Casa» unica al mondo, che Madre Teresa volle destinare a quanti, soprattutto in India, non hanno un luogo per morire.

«Quando arrivano alla «Casa dei moribondi», in ambulanza o trasportati da chi ha avuto la pietà di raccogliergli per strada - mi disse - vengono registrati come «sconosciuti», anche perché non sono in grado di parlare. Quelli che, dopo le prime cure, riescono a parlare, dicono il proprio nome e le «sorelle» chiedono loro quale sia la loro religione, ma solo per dare loro un luogo di sepoltura: i cattolici al cimitero, i musulmani nel luogo di sepoltura musulmano e gli induisti, che sono la maggior parte, per essere portati al «ghat» per la cremazione».

È in quella «Casa dei moribondi» che ho visto all'opera Madre Teresa e le sue sorelle: accogliere vere e proprie larve umane, lavarle, vestirle e metterle a letto. Madre Teresa accompagnò il Papa e noi giornalisti lungo quel corridoio tra cinquantotto letti per gli uomini ed gli altrettanti per le donne. Una realtà sconvolgente. E lei si limita a dire soltanto: «Qualche paziente, appena viene disteso sul letto, muore. Altre volte, i malati migliorano un po', riescono a stare seduti sul letto, o ad alzarsi in piedi, o a camminare, e c'è chi ritorna a casa, anche se per molti la «casa» è semplicemente

la strada. Perciò alcuni ci lasciano e poi, se si ammalano, tornano». E, dopo una pausa, aggiunge: «Non chiediamo mai a nessuno perché è finito per strada, non abbiamo bisogno di conoscere la loro storia. Non li giudichiamo per la situazione in cui si trovano, poiché vogliono solo un po' d'amore e di cure, e a loro questo è sufficiente. Ci limitiamo ad accudire la persona che viene e Dio, per nostro tramite, fa il resto». È con questa filosofia che Madre Teresa - il suo nome era Agnes Gonxha Bojaxhiu quando nacque il 27 agosto 1910 a Skopje (Macedonia) - entrò nel 1928 nell'Ordine di Nostra Signora di Loreto, nella Casa madre di Rathfarnham, in Irlanda, e inizia il noviziato a Darjeeling in India. Dal 1929 al 1948 insegna geografia alla St. Mary's High School di Calcutta, e per alcuni anni ne è la direttrice. Nel 1948 riceve dalla Chiesa il permesso di servire «i più poveri tra i poveri nelle strade di Calcutta» e nel 1949 prende la cittadinanza indiana. Nel 1950 istituisce, con l'approvazione della Chiesa, la Congregazione della «Suore missionarie della carità». Da allora le sue «consorelle» sono diventate più di quindicimila, dopo che nel 1965, questa nuova Congregazione riceve l'approvazione pontificia da Paolo VI. Nel 1966 viene fondato anche l'Ordine dei fratelli «Missionari della carità». Nel 1969 viene fondata l'Associazione internazionale collaboratori e si aprono Case a Roma, in Tanzania, in Australia, negli Stati Uniti nel South Bronx di New York. Nel 1971 Madre Teresa riceve per questi meriti da Paolo VI il Premio per la Pace Giovanni XXIII. Questo impegno a favore dei poveri, con una filosofia che si riassume nella formula «servire l'uomo e la pace», e grazie anche all'attenzione dei mass-media di tutto il mondo, Madre Teresa riceve nel 1979 il Premio Nobel per la pace. Un riconoscimento inatteso ma significativo. Nel 1980 vengono aperte Case per tossicomani, prostitute e donne maltrattate. Vengono lanciate campagne per combattere l'aborto con lo sviluppo dell'adozione, e per la costruzione di orfanotrofi e di scuole per bambini poveri. Iniziative che si sviluppano in Africa, in Asia, nell'America latina, in Europa. Sul muro della grande Casa per bambini abbandonati di Calcutta campeggia questa significativa iscrizione: «Trova il tempo di pensare, trova il tempo



Ansa

di pregare, trova il tempo di ridere». E ancora: «Servire i poveri per servire la vita». Sono, ormai, nella storia del nostro mondo molte le opere di Madre Teresa, come testimonianza che è possibile combattere l'ingiustizia, l'indifferenza, l'umanità. L'elenco sarebbe lunghissimo. Una di queste Case è stata fondata anche a Tirana dopo che Madre Teresa ha potuto tornare nel suo Paese d'origine. Questa piccola tenacissima donna che è arrivata a Cuba, in Russia, in Vietnam e fino in Cina. Ha messo in pratica il detto di Gesù: «Portate il Vangelo fino agli estremi confini della Terra. Nel suo ultimo libro «Il cammino semplice» (ed. Mondadori), un suo testamento spirituale, madre Teresa ha detto di sé: «Non penso di essere stata migliore di altri, ma di avere imparato a rispondere con umanità a ogni situazione e a superare i suoi limiti».

Aiceste Santini

### Le succede Nirmala la «pura»

Si chiama suor Nirmala Joshi - il suo nome significa «la pura» - ed ha 63 anni: è lei la missionaria chiamata a succedere a Madre Teresa. Venne eletta a tale carica dalle 120 delegate delle Missionarie della Carità già il 13 marzo scorso. Aveva 24 anni quando, fresca degli studi di legge, lasciò la sua famiglia e la sua religione, l'induismo, per convertirsi al cristianesimo: trovò ad attendere l'ordine di Madre Teresa.



Mike Segar/Ansa-Reuters

### IL RITRATTO

## L'impresa dell'India, la sconfitta in Cina

GIANNI SOFRI

A prima vista, almeno, la persona e il messaggio di Madre Teresa di Calcutta sono tra quelli che non ammettono molte parole di commento o complicate interpretazioni, perché hanno la forza immediata di una semplicità estrema e quasi provocatoria.

Non a caso si è paragonata più volte la sua esperienza a quella di Francesco d'Assisi; e non a caso, nel riferirsi a lei, si è fatto un ricorso frequente e inconsueto, anche da parte laica, al concetto di santità. La figura di questa donna albanese esile e fragile, con il suo sari bianco orlato di azzurro, si era imposta infatti nel corso degli anni come «il simbolo dell'amore attivo», e quindi anche della tolleranza, della pace, soprattutto di una gioiosa dedizione di sé agli altri. Le sue attività coprivano ormai (e continueranno a farlo) tutti i continenti, ovunque cercando di lenire le piaghe dell'indigenza e della malattia, dell'infanzia abbandonata e delle donne maltrattate, della droga, dell'insulto alla diversità. E ovunque portando in quest'opera un animo particolare, che mai trascurava l'offerta di dignità umana e di solidarietà (di tenerezza, si vorrebbe dire) accanto a quella di cibo e di abiti.

Esiste un aspetto specificamente indiano della vita e dell'esperienza di Madre Teresa.

Da ragazza, nella nativa Skopje, aveva ascoltato con emozione i racconti dei missionari albanesi in India (soprattutto gesuiti).

Aveva meno di vent'anni quando maturò la decisione di recarvisi lei stessa, e quando vi sbarcò per la prima volta. A Calcutta, per più di un quindicennio, fece l'insegnante di geografia e di catechismo. Poi, repentinamente in apparenza, ma anche gradualmente preparata nel suo intimo, venne la vocazione a dedicarsi «ai più poveri tra i poveri».

Fu raccontata più volte da lei stessa, quella vocazione, come risposta a un appello divino irresistibile, ascoltato nel corso di un viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling. Ma era il 1946: un anno terribile per l'India (e per Calcutta in particolare), di conflitti e massacri tra indu e musulmani, preambolo sanguinoso alla divisione in due del paese. A miserie antiche già sconvolgenti si aggiungevano ora nuovi orrori e sofferenze per milioni di persone. Ed è difficile non pensare che quella congiuntura storica avesse un peso su una decisione così grave.

### L'influsso di Gandhi

Nel 1949 Madre Teresa volle avere la cittadinanza indiana. Amava parlare di Gandhi come del «Padre del nostro Paese». Ne condivideva l'ammirazione per il Sermone della montagna e intitolò a lui una delle sue iniziative, la «Dimora dell'amore di Gandhi»: un ospizio per lebbrosi nei pressi di Calcutta.

Gli inizi non furono facili. Quando Madre Teresa ottenne a Calcutta

un modesto edificio, nei pressi del tempio di Kali, per ospitarvi i moribondi abbandonati e disperati, si trovò a fronteggiare l'ostilità attiva e addirittura minacciosa di numerosi induisti, indignati nei confronti di un'iniziativa che appariva loro come un atto di aggressione da parte delle missioni cristiane. Ma presto i suoi avversari dovettero ricredersi. Videro, innanzitutto, la dedizione quasi indicibile con la quale si curavano le piaghe dei corpi e delle anime. E videro anche che Madre Teresa e le sue collaboratrici (il primo nucleo della futura congregazione dei Missionari della Carità) non andavano in cerca di conversioni, o comunque non le esigevano. Non predicavano una religione, ma testimoniavano con le loro azioni. Praticavano la preghiera in comune, tra cristiani, indu e musulmani, ognuno secondo le proprie credenze e nel proprio linguaggio. C'è una frase di Madre Teresa che sembra ricalcata, parola per parola, su una di Gandhi: «Ho sempre detto che dovremmo aiutare un hindu a diventare un hindu migliore, un musulmano a diventare un musulmano migliore, un cattolico a diventare un cattolico migliore». Madre Teresa rimase sostanzialmente fedele a questa impostazione del rapporto tra fedi diverse, che privilegiava le opere e la loro coerenza, che preferiva il rispetto reciproco e la convivenza a ecumenismi frettolosi e a volte confusi. La stessa impostazione si ritrova - qualunque giudizio si voglia darne - nel rifiuto, esplicito o sottinteso che fosse, sempre oppo-

sto alle sollecitazioni di chi la voleva in un ruolo di protagonista di battaglie riformatrici all'interno della Chiesa, per esempio nel rivendicare un ruolo di maggior rilievo per le donne. Madre Teresa preferì affidarsi essenzialmente all'azione, all'esempio vivente. E non nascose, in molti casi, la sua predilezione per ambienti cattolici conservatori, né le sue posizioni assai dure contro ogni discorso su aborto e contraccezione in paesi oppressi dalla sovrappopolazione.

### Una conservatrice

Non è facile dire quanto la sua esperienza abbia contribuito a modificare il cattolicesimo contemporaneo, ma è certo che essa si è inserita di fatto in una strategia volta a difendere e a rilanciare la presenza della Chiesa nel Terzo mondo, cosa che le ha permesso di ottenere l'appoggio aperto, e più volte ribadito, di Giovanni Paolo II (ma anche del suo predecessore).

Decisamente meno francescane di altri aspetti appaiono alcune caratteristiche che hanno fatto di Madre Teresa, agli occhi di molti, un personaggio piuttosto controverso: la sua abilità organizzativa e manageriale, la spregiudicatezza di alcuni suoi rapporti con governanti e magnati quanto meno ambigui e discussi, la concretezza che le ha permesso in poco più di tre decenni di lasciare centinaia di case e istituti di carità, e più di 4000 (tra sorelle e fratelli) aderenti alla sua congregazione, distribuiti in tutto il mondo; e anche il suo senso innato dei me-

dia (non a caso venne definita «la santa mediata»). Elementi, questi, che connotano, al di là di ogni apparenza, un personaggio decisamente moderno.

Moderna è stata, peraltro, Madre Teresa anche nel suo segnalare una serie di contraddizioni di questa fine di secolo. L'India nella quale cominciò ad operare era l'India dei lebbrosi, della povertà estrema, delle famiglie che vivevano e morivano sui marciapiedi. L'India di oggi è invece un paese in rapido sviluppo, con settori dell'economia e della tecnologia che sono all'avanguardia a livello mondiale: un'India per la quale molti esperti di economia internazionale pronosticano, entro il prossimo ventennio, un ingresso tra le grandi potenze.

Tuttavia, questo sviluppo riguarda per ora una parte ridotta della società indiana. Si calcola che ci sia in India un mercato potenziale di 200 milioni di persone appartenenti a una borghesia benestante. A questo mercato, in grado di incoraggiare lo sviluppo, partecipano solo marginalmente altri 336 milioni di indiani, e per nulla o quasi i 314 milioni

che vivono al di sotto della soglia della povertà. In altre parole, i successi dell'informatica o del nucleare non hanno cancellato dal panorama delle metropoli indiane le vecchie povertà (quando non ne hanno create di nuove), e molte famiglie vivono ancora sui marciapiedi, e vi muoiono. L'esperienza di Madre Teresa (non certo da sola) invita a ricordare per l'appunto questo: che se la categoria di Terzo mondo non ha più molto senso nell'epoca dei trionfi dei Dragoni asiatici e delle grandi diversificazioni, non per questo si muore meno di fame e di stenti e di epidemie in Asia e in America Latina, per non parlare dell'Africa. Ma da molti anni ormai l'attività di Madre Teresa si era estesa al cuore del mondo industrializzato, per prestare il suo aiuto agli immigrati clandestini in California così come ai malati terminali di Aids, segnalando così, drammaticamente, l'esistenza di aree e fenomeni di indigenza e di abbandono anche intorno a noi. Madre Teresa denunciava del resto la solitudine, la disperazione da mancanza di amore, il crescente rumore di fondo che fa da

### Il dolore del Papa e il cordoglio dei potenti

La scomparsa di Madre Teresa ha suscitato grande emozione nel mondo. Il Papa ha ricevuto la notizia a Castelgandolfo dove si è raccolto in preghiera nel ricordo della religiosa che era sua grande amica. Il Pontefice ha espresso «profondo dolore» e «grande emozione». Il cardinale Martini ha detto che Madre Teresa «era una donna di Dio, segno della presenza della Chiesa presso i poveri e gli emarginati. Il suo grande carisma ha trascinato molti e trascinerà ancora a vedere e contemplare i segni di Dio in ogni uomo anche nel più povero». Cordoglio per la scomparsa in tutto il mondo. Il primo ministro indiano Inder Kumar Gujral ha affermato: «Mi mancano le parole per esprimere il mio dolore per la scomparsa di un'apostola della pace e dell'amore. L'India piange». Il presidente americano Clinton ha definito Madre Teresa «una persona incredibile». Per il Presidente francese Chirac: «Il mondo è in lutto». Profondo cordoglio è stato espresso dal premier inglese Tony Blair. In Italia hanno tra gli altri espresso cordoglio i ministri Dini e Napolitano. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha detto che la vita di Madre Teresa è stata «interamente dedicata agli altri, ai più miserabili». Scalfaro esalta la «figura della «piccola grande suora» che «risalta come vincitrice» di fronte ad un mondo dove «ancora la violenza, l'odio razziale ed etnico esplose facendo innumerevoli vittime innocenti». Lo scrittore e fondatore dell'Associazione azione per i bambini lebbrosi di Calcutta, amico e seguace di Madre Teresa, il francese Dominique Lapierre, ricorda Madre Teresa «nel suo sari bianco e blu, china sui piccoli lebbrosi, pronta ad aiutare tutti quelli che soffrono». Il regista polacco Krystov Zanussi si è detto «incredibilmente triste».

L'incontro tra Madre Teresa e Lady Diana a New York nel giugno scorso

ostacolo alla serenità come alcuni dei mali dell'Occidente avanzato.

Madre Teresa tornò a Skopje, e anche in Albania, nel 1991, dopo la caduta del muro. Pregò sulle tombe dei suoi familiari, che non aveva più potuto rivedere, e fu felice di poter avviare la diffusione delle sue case nel suo paese natale, e in Europa orientale in genere. Andò anche in Cina, per due volte, e vi incontrò il figlio di Deng Xiaoping, presidente dell'Associazione cinese degli handicappati (lui stesso costretto su una sedia a rotelle): ma questo dialogo restò senza esito. Fu uno dei suoi grandi crucci il non riuscire a vedersi aprire le porte della Cina. Più amaro ancora fu per lei, predicatrice di pace, lo spettacolo della guerra nell'ex-Jugoslavia e dei rinati, sanguinosi conflitti tra indu e musulmani in India.

### La forza del sorriso

Questa donna che aveva dedicato impavidamente l'intera sua vita a lenire le piaghe più orrende, e soprattutto a umanizzare la morte dei più sventurati tra gli esseri umani, non perse mai la capacità di sorridere. Anni fa, uscendo a fatica da un primo attacco cardiaco, disse a chi le era intorno che San Pietro doveva aver detto: «Tenetela lì. Non ci sono quartieri poveri in Paradiso». Ma forse non era vero, e Madre Teresa sta già costruendo nuove case.